

Marco Mengoli

Caratteri architettonici dei templi prostili di Pergamo: tempio del teatro, tempio R

Nell'introduzione alla sua esposizione per i Colloqui su Ermogene e l'architettura alto-ellenistica tenutisi a Berlino nel 1988¹, Erns-Ludwig Schwandner definisce il tempio della terrazza del teatro e il tempio R gli unici due templi ionici collocabili nell'età in questione.

I due templi presentano una serie di importanti caratteristiche comuni che possono fare presumere una nascita molto ravvicinata nel tempo, caratteristiche che hanno fatto anche presupporre la figura di Ermogene come loro autore da parte di alcuni esponenti della comunità scientifica.

Si tratta in entrambi i casi di templi prostili tetrastili cui manca la seconda fila di colonne del pronao (figg.1,2), scelta che li ha avvicinati alla concezione ermogenea dello pseudodiptero, come vedremo più oltre.

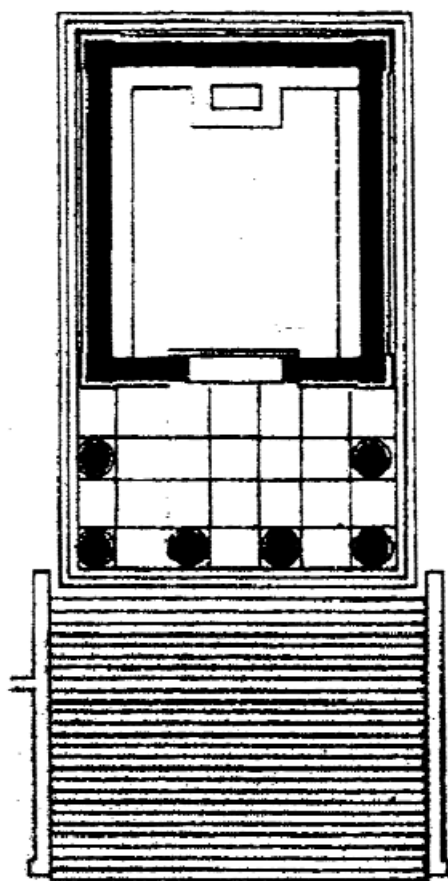


Figura 1: Pianta del tempio di Dioniso della terrazza del teatro (da Hoepfner cit.)

Il tempio prostilo risulta essere il modello più utilizzato a Pergamo (ne possiamo contare almeno 8), scelta che possiamo chiaramente spiegare considerando le ristrette aree edificabili all'interno della città a causa della particolare struttura geologica su cui è collocata, fatto che ha obbligato i suoi antichi abitanti a organizzare un sistema di terrazze irregolari: il modello prostilo garantisce infatti un minor spazio da occupare rispetto al modello periptero, che qui troviamo testimoniato soltanto dal tempio di Atena Poliade.

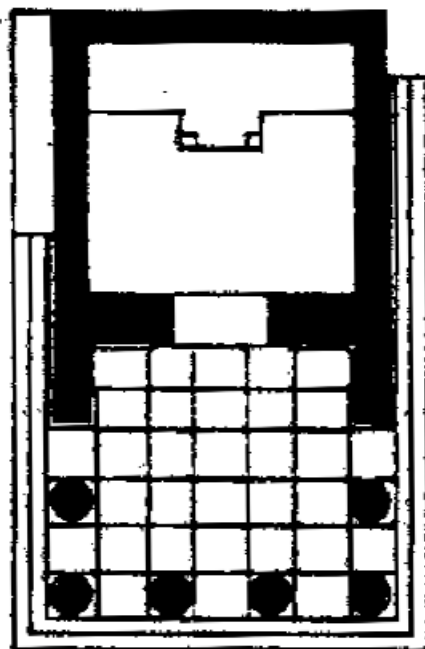


Figura 2: Pianta del tempio R (da Hoepfner cit.)

In questa breve relazione esamineremo i due templi descrivendo prima le loro caratteristiche principali, per poi passare agli argomenti espressi dalla critica che ha voluto riconoscere in essi la mano dell'architetto Ermogene.

Il tempio della terrazza del teatro

Tempio² prostilo tetrastilo con profondo pronao dedicato a Dioniso (fig.1), è situato all'estremità nord della terrazza del teatro, costretto tra la parete rocciosa e il bordo della terrazza, in rapporto assiale con la stessa (fatto praticamente obbligato viste le caratteristiche del terrazzamento): lungo 21,6 metri e largo 13,17, rappresenta il più

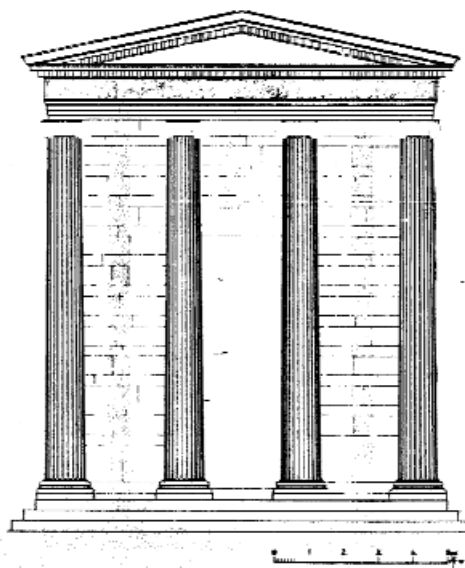


Figura 3: Facciata del grande tempio di Dioniso accanto al teatro, ricostruzione (da Hoepfner, cit.)

grande tempio prostilo dell'epoca ellenistica: nessun'altra costruzione pergamena, infatti, poteva vantare colonne larghe 1,13 m che superavano l'altezza di 11 metri³; collocato a una quota più elevata di 4,5 m rispetto alla terrazza, risulta accessibile attraverso una ripida scalinata formata da 25 gradini (fig.4).

Il tempio sopravvissuto è frutto di un rifacimento in stile corinzio risalente all'età di Caracalla, mentre dell'originario tempio ionico ellenistico rimane ben poco in buono stato di conservazione.

Interamente costruito in marmo, le sue origini vengono datate all'età di Eumene II (197-159 a.C.) quando, in seguito alla pace di Apamea (188 a.C.), il regno di Pergamo entrò in possesso delle cave di marmo del Proconneso, fatto che ha così permesso alla città di utilizzare il prezioso materiale da costruzione in misura decisamente maggiore rispetto a quanto avveniva in precedenza⁴.

Il tempio e il teatro vennero costruiti insieme, rappresentando un tutt'uno che formava il vero e proprio santuario di Dioniso: per la sua posizione assiale rispetto alla terrazza del teatro e per le sue

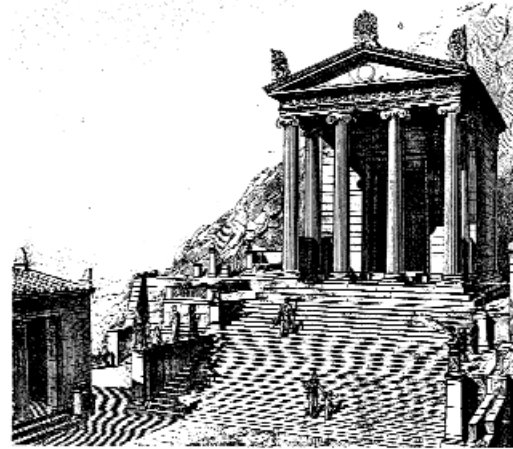


Figura 4: Veduta del grande tempio di Dioniso accanto al teatro, ricostruzione (da Radt, cit.)

forme particolarmente imponenti, il tempio si presentava come vera e propria quinta scenografica della terrazza del teatro, con funzione simile a quella che ritroviamo, sempre a Pergamo, nel tempio di Era sopra la terrazza del Ginnasio; il collegamento culturale tra il tempio e il teatro ci viene testimoniato anche dai resti di un architrave di marmo che doveva appartenere alla porta di collegamento tra la piazza del tempio e il teatro, architrave che presenta un fregio di maschere comiche tra ghirlande d'edera e un'epigrafe dedicatoria a Dioniso Catagemone, oggi custodita al museo di Istanbul⁵.

Le colonne presentano una disposizione ariosa: il rapporto tra il diametro inferiore e l'intercolumnio è di 1:2 (fig.3)⁶; le basi presentano dei plinti e viene utilizzata la semplice base attica; la modanatura delle basi delle colonne viene riportata sullo zoccolo del muro della cella.

Inserto 2

Nella trabeazione presenta un fregio, appena abbozzato, sopra l'architrave e una dentellatura sottostante l'architrave e nel timpano come accompagnamento alla cornice.

La cella non ha ante e i suoi angoli sono evidenziati da pilastri poco sporgenti⁷.

La tecnica costruttiva, con vasto utilizzo di perni e grappe, è uguale a quella di tutte le costruzioni del tempo di Eumene II; in questo tempio, così come avviene per il Grande Altare di Zeus, è possibile ricostruire il complesso sistema di segni di cantiere costituiti in questi due casi da lettere dell'alfabeto⁸.

Distretto da un incendio in epoca imprecisata, venne fatto restaurare dall'imperatore Caracalla (198-217 d.C.), come testimoniato dai resti di un'epigrafe dedicatoria di cui si sono conservate alcune lettere bronzee⁹.

Della parte restaurata fanno parte le colonne, la porta della cella con i suoi ornamenti vegetali e l'interno, che venne completamente rielaborato attraverso l'utilizzo di piastre di marmo policromo secondo il gusto del tempo, mentre nella parte superiore delle pareti venne inserita una cornice con palmette. La parte posteriore della cella presenta un naos di più di 5 m di altezza e largo circa 3,5 m, ambito che potrebbe avere ospitato anche una teoria di immagini stanti, oltre quella della divinità principale. Di fronte al naos si alzavano 2 colonne di marmo policromo che sorreggevano un timpano¹⁰.

Sono stati di recente scoperti resti dei disegni di costruzione per il lavoro di restauro sugli ortostati delle pareti esterne: si tratta di una rete di fini linee incise che indicano la proiezione verticale delle colonne e la posizione del timpano e dell'architrave. Tali disegni sono stati studiati dallo Schwandner che ha rilevato alcuni errori nelle misure riportate nel lavoro del Bohl e ha dimostrato come il vestibolo romano fosse leggermente più alto e avesse un timpano più inclinato rispetto a quello ellenistico¹¹.

Il tempio R presso il Ginnasio

Tempio¹² (fig.2) ionico prostilo tetrastilo con profondo pronao situato a ovest del Ginnasio Superiore, su una quota superiore di 10 m, con orientamento corrispondente con precisione a quello della terrazza superiore.

Il tempio, costruito interamente in marmo, deve essere stato costruito e pianificato insieme al grande ginnasio durante l'epoca ellenistica, probabilmente durante il regno di Eumene II (197-159 a.C.), anche se la sua datazione ha dato adito a una vasta serie di dispute su cui ci soffermeremo più oltre¹³: la sua caratteristica più particolare è la presenza di una serie di elementi architettonici presi da un preesistente tempio dorico che sono stati riutilizzati nella sua costruzione, in particolare in alcune parti della trabeazione.

Il tempio si trova in pessime condizioni: come il tempio del teatro presenta una fronte a quattro colonne più due dietro quelle angolari, con rapporto tra diametro inferiore e intercolumnio di 1:2; a differenza del tempio sopra citato, le basi delle colonne sono microasiatiche e la cella presenta corte caratteristiche ante.

Lo zoccolo delle ante riprende la modanatura delle basi delle colonne; i capitelli hanno una struttura con foglie a onde e gole la cui modanatura prosegue, a coronamento delle pareti, lungo tutto l'edificio.

Presenta anch'esso un fregio appena abboz-



Figura 5: Veduta del tempio R, ricostruzione (da Hoepfner, cit.)

zato sopra l'architrave e una dentellatura sottostante (fig.5)¹⁴.

Sulle pareti della cella presentava grandi lastre di marmo su cui erano iscritte le liste degli efebi appartenenti alla corporazione del ginnasio, le più antiche delle quali sono databili alla fine del II secolo a.C.¹⁵.

Dall'esame delle basi delle immagini di culto situate presso la parete posteriore si è ipotizzata l'esistenza di un'edicola sporgente che doveva ospitare una statua di culto seduta; il ritrovamento del torso di una grande statua di Asclepio seduto in un seggio presso le adiacenti terme romane ha fatto ipotizzare la dedica di questo santuario a tale divinità¹⁶, anche se la critica non è tutta concorde su questo punto¹⁷.

La questione della datazione del tempio ionico e della provenienza del materiale dorico inserito al suo interno, come accennato poco sopra, è stata a lungo dibattuta e non si è ancora riusciti a trovarvi una soluzione: il Dörpfeld lo aveva identificato già in corso di scavo con il tempio citato da Vitruvio (IV, 3, 1-2), dedicato a Dioniso, che era stato costruito da Ermogene in forme ioniche riutilizzando materiale dorico, di cui parleremo più oltre¹⁸; sia il Dörpfeld che lo Schazmann, autore dell'edizione dell'Altertümer von Pergamon dedicato alla terrazza del Ginnasio Superiore, collocavano il precedente tempio dorico nella stessa posizione del successivo, anche se quest'ultimo si presenta più cauto sull'attribuzione al famoso architetto dello stesso, ponendo la costruzione del tempio dorico contemporaneamente a quella del Ginnasio, sotto Eumene II, e supponendo quindi una datazione posteriore per il successivo tempio ionico¹⁹.

Tale teoria è stata accettata da un'intera generazione di studiosi, che hanno collocato via via la costruzione del tempio ionico sotto Attalo II (159-138 a.C.) come fa il Dinsmoor²⁰, attorno alla metà del II secolo a.C. secondo l'Alzinger²¹, o lo Yaylali, che la pone nella seconda metà del II secolo a.C.²².

Una grossa novità nelle ricerche sulla datazione del tempio è stata portata dallo Schwandner che, nel suo lavoro prima citato, ha dimostrato come, grazie alle più recenti misurazioni dei suoi elementi architettonici, il tempio dorico fosse più grande di quanto ipotizzato in precedenza²³: questi anticipa quindi la fondazione del tempio ionico attorno al 180 a.C., ponendo quest'ultimo in rapporto con l'edificazione del Ginnasio, in un momento storico poco prima dell'inizio dei la-

vori per la costruzione del Grande Altare, che giustificerebbe l'incompletezza dei fregi del tempio R e del tempio del teatro con un loro abbandono da parte delle maestranze che sarebbero state costrette a lasciare le precedenti occupazioni per recarsi nel nuovo cantiere; l'edificazione del tempio dorico verrebbe così retrodatata al III secolo a.C.²⁴.

Lo Schwandner ipotizza come modello del tempio dorico un tempio prostilo tetrastilo o addirittura un periptero esastilo, arrivando a calcolare dai resti dorici sopravvissuti che, considerando la fissità di rapporti presente nell'architettura dorica, entrambi questi templi avrebbero decisamente superato in grandezza il tempio di Atena e non avrebbero potuto trovare collocazione su alcuna terrazza.

Ecco quindi l'ipotesi di un grande tempio dorico di marmo (quanto meno per quanto riguarda la trabeazione) situato in pianura fuori dalla città: il tempio sarebbe stato distrutto durante un assedio della città da parte di Filippo V di Macedonia nel 201 a.C.²⁵, e potrebbe venire identificato col Nikeforon, santuario esterno alla città di cui parlano le fonti ma di cui non ci è giunto ancora alcun reperto²⁶; un altro caso in cui tale distruzione avrebbe potuto avvenire si è avuto nel 156 a.C., quando la città venne assediata da Prusia II di Bitinia²⁷, ma in questo caso la fondazione del tempio ionico verrebbe posticipata di almeno mezzo secolo rispetto a quanto teorizzato in precedenza.

La tesi dello Schwandner appare molto interessante, soprattutto perché offrirebbe la spiegazione alla mancanza di reperti provenienti dal Nikeforon, ma appare particolarmente caratteristica la presenza di un tempio interamente in marmo di dimensioni eccezionali a Pergamo in un periodo ove tutta l'architettura, anche quella più importante, viene realizzata in andesite o trachite, riservando il marmo a casi eccezionali estremamente limitati²⁸.

Wolfram Hoepfner propone invece una tesi particolarmente interessante che riesce a unire le nuove misurazioni e i calcoli di Schwandner con la testimonianza di Vitruvio: questi ipotizza la presenza di un solo gradino al di sotto dello stilo del tempio dorico a differenza della regola classica che prevede due gradini, in quanto tale riduzione appare caratteristica della maggior parte degli edifici di Pergamo: in questo modo il tempio avrebbe una larghezza inferiore di 60 cm rispetto a quanto calcolato dallo Schwandner, riduzione che permetterebbe al tempio, secondo l'Hoepfner, di collocarsi nella stessa posizione del posteriore tempio ionico²⁹.

Tale teoria verrebbe comprovata anche dall'esame della struttura a reticolo delle fondazioni dell'edificio più tardo: si tratta di un insieme di piloni quadrati il cui lato corrisponde alla metà dell'intercolumnio o al plinto posto sotto la base delle colonne e che, secondo le indicazioni dell'architetto tardo-classico Piteo, si dovevano estendere anche in corrispondenza dei muri. Nel caso del tempio R si constata la presenza di una differenza di 30 cm che l'architetto ha riequilibrato inserendo un muro particolarmente spesso nel quale si apre una porta. Ciò comproverebbe il fatto che l'edificio ionico sia stato costruito su una più antica fondazione dorica, la quale non poteva basarsi su un reticolo perfetto come quello descritto da Piteo (fig.6)³⁰.

Anche l'Hoepfner data però il vecchio tempio dorico in marmo al III secolo a.C., datazione che produce gli stessi dubbi sull'approvvigionamento del materiale edilizio già espressi per quanto ri-

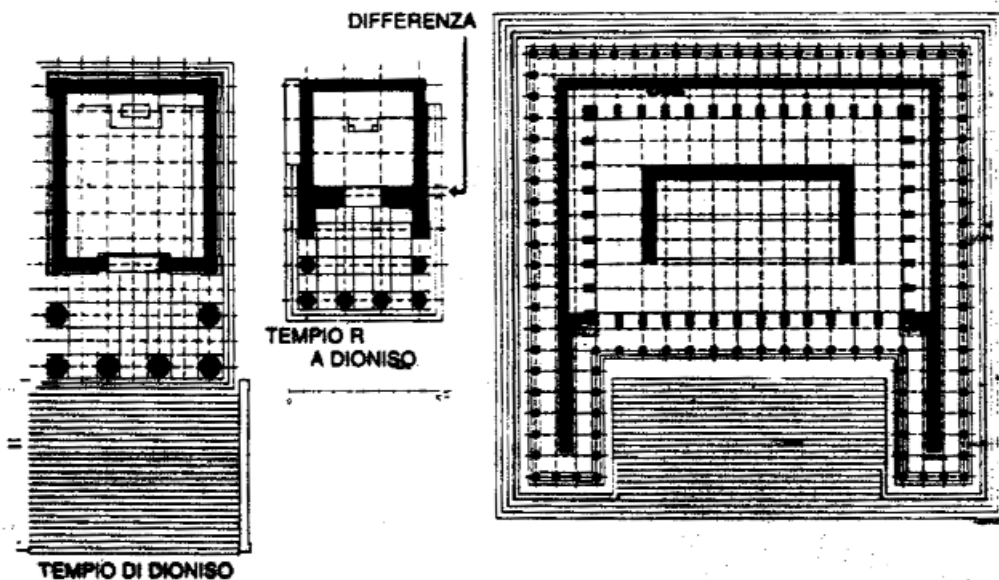


Figura 6: Piante di edifici di Pergamo con evidenziato il reticolo di fondazione (da Hoepfner, cit.)

guarda la tesi dello Schwandner; concordando anche con la distruzione da parte di Filippo V per questo tempio che si sarebbe comunque trovato all'esterno delle mura di Filetero³¹.

Al contrario la dimostrazione dell'Hoepfner potrebbe semplicemente servire a dimostrare che la teoria precedente, che voleva l'edificazione del tempio dorico contemporanea a quella del Ginnasio e quella del tempio ionico nella seconda metà del secolo, può corrispondere a verità³².

Il dilemma ermogeneo

Come già accennato più volte, uno dei dubbi più interessanti riguardanti i due templi in questione è la loro presunta paternità da parte del famoso architetto Ermogene di Alabanda (Caria): le principali attestazioni di Ermogene nelle fonti classiche ci vengono dall'opera di Vitruvio, che lo cita quattro volte (unico caso per un architetto), ma a tutt'oggi gli vengono attribuiti senza ombra di dubbio soltanto due templi: il tempio di Artemide a Magnesia al Meandro e il tempio di Teos, anche se di quest'ultimo rimangono soltanto reperti di età imperiale³³.

La cronologia stessa di Ermogene è stata ed è ancora oggetto di molte discussioni: a una cronologia bassa a lungo sostenuta che colloca la sua attività attorno al 130 a.C., si preferisce oggi dar credito a una datazione più alta che vede l'inizio della sua attività attorno al 200 a.C., e che gli permetterebbe di essere presente a Pergamo durante il regno di Eumene II nel pieno della sua carriera o al termine della stessa³⁴.

Nonostante vi siano studiosi, come lo Stampolides, che non vedono alcuna corrispondenza tra l'architettura di Pergamo e quella di Ermogene³⁵, o lo Schwandner, che nota una decisa differenza tra il trattamento dell'architrave del tempio di Artemide di Magnesia e in quello del tempio della terrazza del teatro³⁶, molti altri studiosi hanno ipotizzato una sua direzione dei lavori di questi due templi, direzione che avrebbe potuto anche poi eventualmente sfociare nella direzione dei lavori del Grande Altare (ma in tal caso ci si dovrebbe aspettare che Vitruvio ne parli, mentre al contrario non vi viene fatta alcuna menzione).

Il principale punto utilizzato per sostenere la possibile paternità da parte di Ermogene dei due templi prostili è il passo di Vitruvio (IV,3,1-2) nel quale si racconta di come Ermogene abbia modificato alcuni elementi architettonici predisposti

per la costruzione di un tempio dorico per riutilizzarli in un tempio ionico dedicato a Dioniso. Vitruvio spiega tale decisione con il fatto che Ermogene considerava imperfetto l'ordine dorico a causa della complessità delle soluzioni necessarie per risolvere il problema degli angoli a causa dei triglifi³⁷: da ciò l'identificazione del tempio R di Pergamo col tempio di Dioniso in questione da parte dei già citati Dörpfeld e Hoepfner, anche se ciò andrebbe a cozzare con l'attribuzione del tempio ad Asclepio in base al busto ritrovato.

Avremmo in questo caso tre possibili soluzioni: il tempio era di Dioniso ed è quello descritto da Vitruvio; il tempio è quello descritto da Vitruvio ma questi (o la fonte di cui si è servito) ha sbagliato l'attribuzione della divinità; il tempio non è quello descritto da Vitruvio.

Vitruvio, in più, descrive la vicenda in modo un poco diverso: Ermogene avrebbe utilizzato non del materiale recuperato da un edificio preesistente distrutto, ma materiale nuovo già predisposto per un edificio dorico che in seguito avrebbe scelto di far riadattare; Hoepfner spiega l'esposizione vitruviana descrivendola come "una deformazione aneddotica della realtà", ritenendo inverosimile che Ermogene non potesse sapere fin dall'inizio che l'ordine ionico presenta minori difficoltà tecniche rispetto a quello dorico³⁸. Un'altra ipotesi, finora stranamente non considerata, potrebbe vedere la sostituzione dell'architetto in corso d'opera: Ermogene (o comunque un secondo architetto diverso dal primo)

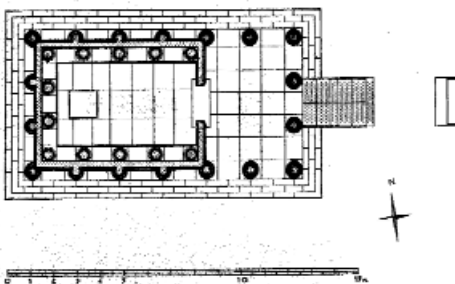
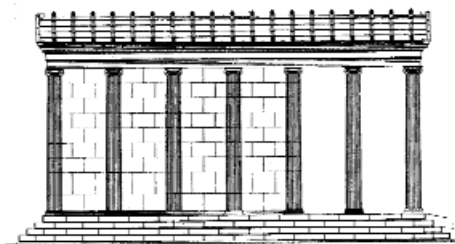


Figura 7: Epidauro, tempio L (da Lauter, cit.)

avrebbe potuto subentrare in un momento ove la preparazione delle fondazioni fosse già a un punto tale che non si potesse più modificare e ove una parte delle trabeazioni fosse già stata preparata secondo l'ordine dorico; a quel punto avrebbe potuto decidere di mantenere la fondazione preesistente, coprendo la discrepanza di 30 cm nel reticolo con lo spesso muro già descritto e scegliendo di riutilizzare le componenti marmoree già preparate per non sprecare il prezioso materiale. Tale ipotesi si avvicina maggiormente alla descrizione vitruviana e ha anche il vantaggio di evitare di supporre l'esistenza di un tempio marmoreo in un periodo precedente ove il marmo veniva utilizzato con molta parsimonia.

Hoepfner cita anche i capitelli del tempio R come possibile prova di attribuzione ermogenea: "dai rari frammenti di capitelli sopravvissuti del tempio R", sostiene infatti, "si è potuto ricostruire le proporzioni delle volute nel rapporto 1:2:3, identico a quello utilizzato da Ermogene nei capitelli di Magnesia"³⁹, anche se lo stesso Hoepfner, ammette poi che "i capitelli del tempio R sono stati ricostruiti finora solo graficamente e in modo superficiale e non appropriato, sulla base dei frammenti"⁴⁰.

Punti comuni all'attribuzione di entrambi i templi all'opera di Ermogene sono invece l'assenza delle 2 colonne interne nel pronao, che vengono fatte ricollegare all'"invenzione" ermogenea del tempio pseudodiptero, ove la seconda fila di colonne del tempio periptero viene omessa, come avviene nel tempio di Teos⁴¹: ritrovandosi in una situazione ove la costruzione di un tempio pseudodiptero era impossibile a causa dello spazio ridotto, Ermogene avrebbe scelto di utilizzare ugualmente la sua invenzione eliminando le due colonne interne dal pronao del tempio prostilo⁴². Tale scelta, chiunque ne sia l'ideatore, rappresentava per l'epoca una novità, che venne poi in seguito imitata con molto successo. Una soluzione simile si era infatti vista in precedenza soltanto nel tempio L di Epidauro (fig.7), dove però ci troviamo di fronte a una modificazione dello schema del tempio periptero più che a una novità del tempio prostilo⁴³.

L'Hoepfner nota poi una somiglianza tra le decorazioni dei capitelli dei due templi con la gola con foglie di loto e palmette dell'Artemision di Magnesia⁴⁴, mentre altro aspetto molto importante per l'attribuzione dei due templi a Ermogene è il rapporto fisso di 1:2 tra il diametro inferiore delle colonne e l'intercolumnio, rapporto che ritroviamo identico anche nelle due opere attribuite a Ermogene.

Si rende obbligo a questo punto accennare al problema della definizione di tempio sistilo e tempio eustilo in Vitruvio, fonte di interminabili discussioni all'interno della comunità scientifica e problema che forse non avrà mai soluzione: il rapporto di 1:2 che ci è testimoniato da tutte le opere ermogenee (pienamente attribuitogli e presunte) viene da Vitruvio definito sistilo, genere che definisce difettoso in quanto permette di entrare ai fedeli soltanto in fila indiana⁴⁵, mentre il rapporto di 4:9 viene definito eustilo, e la sua paternità viene assegnata a Ermogene che lo avrebbe addirittura utilizzato nel tempio di Teos, il quale, al contrario, ci è arrivato con l'usuale rapporto di 1:246. In pratica, Vitruvio assegna al grande architetto un'invenzione che non risulta testimoniata da alcuna opera a lui attribuita. Per la scarsità delle fonti e la situazione dei rinvenimenti tale problema sembra purtroppo destinato a non avere alcuna soluzione.

Concludendo: gli indizi che indicherebbero in

Inserto 4

Ermogene l'architetto dei due templi risultano tutto sommato piuttosto labili, anche se può apparire strano che, in un momento in cui Eumene II si circondava degli artisti migliori del suo tempo⁴⁷, questi non avesse pensato di convocare anche l'architetto più importante dell'epoca, ma appare parimenti strano che un eventuale lavoro di Ermogene in quel di Pergamo non sia poi confluito nelle fonti da cui ha tratto Vitruvio per comporre la sua opera. Anche questo dilemma appare destinato a non ricevere soluzione, a meno che non si voglia leggere tutto ciò come una prova per l'attribuzione a Ermogene della cronologia bassa: in quel caso il grande architetto si sarebbe trovato ad operare in un momento ove, terminato il regno di Eumene II, Pergamo non avrebbe più offerto la costruzione di opere colossali degne di un artista del suo calibro.

I discendenti

Chiunque sia il loro architetto, la particolare forma di questi due templi prostili con pronao profondo secondo l'influsso del pseudodiptero

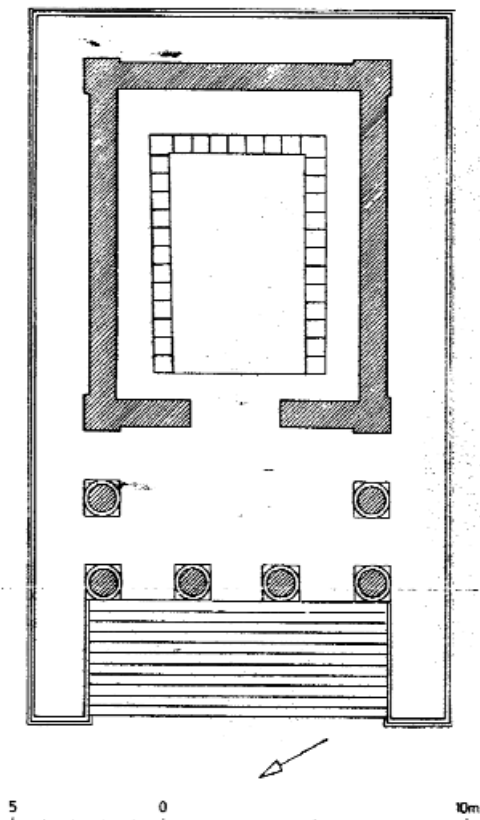


Figura 8: Pianta del tempio di Antiochia in Pisidia (da Tuchelt, cit.)

ermogeneo ebbero una grande diffusione, soprattutto in età imperiale: troviamo infatti della stessa forma il tempio augusteo di Antiochia in Pisidia (fig.8), mentre pronao profondo con colonne laterali presentano anche templi di età imperiale situati nell'area occidentale dell'impero⁴⁸. Vanno poi ricordati i casi del tempio di Marte Ultore o di quello di Castore e Polluce a Roma dove, oltre all'influsso etrusco, Vitruvio concede un ruolo importante anche ai precedenti greco ellenistici⁴⁹.

Bibliografia:

Alzinger A., *Augusteische Architektur in Ephesus*, Vienna 1974.
Bohn R., *Altertümer von Pergamon*, IV, Berlino 1896, pp.41-77.
Dinsmoor W.B., *The Architecture of Ancient*

Greece, Londra 1975.

Hoepfner W., *L'architettura di Pergamo in L'altare di Pergamo: il fregio di Telefo*, Catalogo della mostra, Milano 1996, pp.42-73.

Kreeb M., *Hermogenes - Quellen und Datierungsprobleme in Hoepfner W. - Schwandner E.L. (edd.), Hermogenes un die hoch-hellenistische Arkitektur*, Kolloquium Berlin 1988, Berlino 1990, pp.103-113.

Lauter H., *L'architettura dell'ellenismo*, Milano 1999.

Radt W., *Pergamon. Geschichte und Bauten einer antiken Metropole*, Darmstadt 1999.

Schazmann P., *Altertümer von Pergamon*, VI, Berlino 1923, pp.69-79.

Schwandner E.-L., *Beobachtungen sur hellenistischen Tempelarchitektur von Pergamon*, in Hoepfner W. - Schwandner E.L. (edd.), *Hermogenes un die hoch-hellenistische Arkitektur*, Kolloquium Berlin 1988, Berlino 1990, pp. 85-127.

Schwandner E.-L., *Ein monumentaler dorischer Marmortempel in Pergamon in AA. VV., Phyromachos-Probleme*, Mainz 1990, pp.41-43.

Stampolides N.C., *Hermogenes, sein Werk und seine Schule vom Ende des 3. bis zum Ende des I. Jhs. v. Chr. in Hoepfner W. - Schwandner E.L. (edd.), Hermogenes un die hoch-hellenistische Arkitektur*, Kolloquium Berlin 1988, Berlino 1990, pp.115-121.

Strocka V.M., *Das Markttor von Milet*, Berlino 1981.

Tuchelt K., *Bemerkungen zum Tempelbezirk von Antiochia ad Pisidiam in Boehmer R. - Hauptmann H. (edd.) Beiträge zur Altertumskunde Kleinasiens*, Mainz 1983, pp.501-522.

Yaylali A., *Der Fries des Artemisions von Magnesia am Mäander*, Tubingen 1976.

NOTE

1 Schwandner E.-L., *Beobachtungen sur hellenistischen Tempelarchitektur von Pergamon*, in Hoepfner W. - Schwandner E.L. (edd.), *Hermogenes un die hoch-hellenistische Arkitektur*, Kolloquium Berlin 1988, Berlino 1990, p.85.

2 Bohn R., *Altertümer von Pergamon*, IV, Berlino 1896, pp.41-77; Schwandner, op. cit., pp.93-102; Radt W., *Pergamon. Geschichte und Bauten einer antiken Metropole*, Darmstadt 1999, pp.189-193.

3 Bohn, op. cit., pp.44,51; Hoepfner W., *L'architettura di Pergamo in L'altare di Pergamo: il fregio di Telefo*, Catalogo della mostra, Milano 1996, p.64.

4 Hoepfner, op. cit., p.46.

5 Radt, op. cit., pp.192-193.

6 Sistilo secondo la definizione Vitruviana (III,3,2).

7 Bohn, op. cit., pp.44-57.

8 Bohn, op. cit., pp. 58-62.

9 Strocka V.M., *Das Markttor von Milet*, Berlino 1981, p.31 e n.93.

10 Radt, op. cit., pp.190-192.

11 Schwandner, op. cit., pp.93-102.

12 Schazmann P., *Altertümer von Pergamon*, VI, Berlino 1923, pp.69-79; Schwandner, op. cit., pp.85-93, Radt op. cit., pp.130-131.

13 Come il tempio del teatro, anch'esso presenta una tecnica costruttiva basata su un vasto utilizzo di perni e grappe, comune nell'età di Eumene II, v. Hoepfner, op. cit., p.66.

14 Schazmann, op. cit., pp.74-75.

15 Ibidem, p.77-78.

16 De Luca G., *Asklepios in Pergamon in AA. VV., Phyromachos-Probleme*, Mainz 1990, p.31; Radt, op. cit., p. 131.

17 Hoepfner lo ritiene dedicato a Dioniso, v. Hoepfner, op. cit., pp.47, 62-68 basandosi sul testo vitruviano e v. sotto.

18 Ibidem, op. cit., p.62.

19 Schazmann, op. cit., p.78.

20 Dinsmoor W.B., *The Architecture of Ancient Greece*, Londra 1975, p.273.

21 Alzinger A., *Augusteische Architektur in Ephesus*, Vienna 1974, p.15.

22 Yaylali A., *Der Fries des Artemisions von Magnesia am Mäander*, Tubingen 1976, p.127.

23 Ibidem, pp.87-90.

24 Ibidem, op. cit., pp. 91-92.

25 Diodoro XXVIII,4,5; Polibio XVI,1,5-6 e XVIII,6,4.

26 Schwandner, op. cit., pp.92-93, Schwandner E.-L., *Ein monumentaler dorischer Marmortempel in Pergamon in AA. VV., Phyromachos-Probleme*, Mainz 1990, pp.41-43; Radt, op. cit., p.130.

27 Diodoro XXXI,35; Polibio XXXII,15; Schwandner, *Beobachtungen cit.*, p.93; Schwandner, *Ein monumentaler cit.*, p.42.

28 Hoepfner, op. cit., pp.44,46.

29 Hoepfner, op. cit., pp.62-63.

30 Ibidem, p.63.

31 Ibidem, p.63.

32 L'Hoepfner segue questa cronologia perché convinto della presenza di Ermogene come architetto nell'edificio in stile ionico, v. sotto.

33 Lauter H., *L'architettura dell'ellenismo*, Milano 1999, p.174.

34 Kreeb M., *Hermogenes - Quellen und Datierungsprobleme in Hoepfner W. - Schwandner E.L. (edd.), Hermogenes un die hoch-hellenistische Arkitektur*, Kolloquium Berlin 1988, Berlino 1990, pp.103-113; Lauter, op. cit., p.171.

35 Stampolides N.C., *Hermogenes, sein Werk und seine Schule vom Ende des 3. bis zum Ende des I. Jhs. v. Chr. in Hoepfner W. - Schwandner E.L. (edd.), Hermogenes un die hoch-hellenistische Arkitektur*, Kolloquium Berlin 1988, Berlino 1990, p.119.

36 Schwandner, op. cit., p.94.

37 Kreeb, op. cit., pp.110-111; Hoepfner, op. cit., p.62.

38 Hoepfner, op. cit., p.64, n.97.

39 Per i capitelli di Magnesia v. Hoepfner W., *Zum ionischen Kapitell bei Hermogenes und Vitruv in Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung 83 (1968)*, pp.213-234, Hoepfner, *L'architettura cit.*, p.66.

40 Hoepfner, *L'architettura cit.*, p.66, n.102.

41 Vitruvio III,3,8; Kreeb, op. cit. p.110.

42 Hoepfner, *L'architettura cit.*, p.64.

43 Lauter, op. cit., pp.175-176, Hoepfner, *L'architettura cit.*, p.64, n.93.

44 Hoepfner, *L'architettura cit.*, p.66.

45 Vitruvio, III,3,2.

46 Vitruvio III,3,8; Kreeb, op. cit., p.110.

47 Plinio, *Nat. Hist.* XXXIV,84.

48 Tuchelt K., *Bemerkungen zum Tempelbezirk von Antiochia ad Pisidiam in Boehmer R. - Hauptmann H. (edd.) Beiträge zur Altertumskunde Kleinasiens*, Mainz 1983, pp.501-522.

49 Vitruvio IV,8,5; Hoepfner, *L'architettura cit.*, p.64.